

**Il percorso**  
**Dai documentari**  
**al Gran Prix di Cannes**



**I primi film di Matteo Garrone**  
Terra di mezzo - Ospiti  
Estate romana - Oreste  
Pipolo Fotografo  
di matrimoni  
euro 39,90  
Fandango

Matteo Garrone è nato a Roma nel 1968. Si dedica al cinema fin da giovane: dopo il diploma lavora come aiuto-operatore, per poi dedicarsi a tempo pieno alla pittura. Nel 1996 vince il Sacher d'Oro con il cortometraggio «Silhouette», che l'anno dopo diventerà uno dei tre episodi del suo primo lungometraggio «Terra di mezzo». Nel 1998 gira a Napoli il documentario «Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni». Seguono «Un caso di forza maggiore», il secondo lungometraggio, «Ospiti», che viene premiato a Venezia, e «Estate romana» (2000). Il successo di critica arriva nel 2002 con «L'imbalsamatore» (David per la migliore sceneggiatura) e con «Primo amore» (2004). Nel 2008 esce «Gomorra», che lo consacra definitivamente: vince il Grand Prix al Festival di Cannes, oltre che riconoscimenti di miglior film, regia, sceneggiatura, fotografie, interpretazione maschile agli Oscar europei del cinema e una nomination al Golden Globe. Lo stesso anno produce anche «Pranzo di ferragosto», esordio del suo sceneggiatore e aiuto-regista Gianni Di Gregorio.

rò. Non sto cercando di sfuggire alla domanda. È così! Sono in fase di ricerca». Allo stesso modo non si fa incastrare in giudizi sui colleghi e nemmeno sulla politica: «Fa testo il mio lavoro, non sono un critico né un opinionista. Direi solo banalità».

«Si continua a dire che farai un film ispirato al ricattatore dei vip Fabrizio Corona» insisto.

«È un progetto su cui ho lavorato, ma l'ho archiviato definitivamente. Fellini ha potuto portare in un film i personaggi da rotocalco perché erano immagini sorprendenti, gli servivano per interpretare la realtà. Ma Corona è già interpretazione della realtà, è già nato personaggio, avrei dovuto inventarlo io per renderlo credibile sullo schermo! In Gomorra ho raccontato gente che non era consumata dalla Tv. Il fatto che visse anche nelle pagine di un libro, non è altrettanto forte. Un libro non brucia la realtà, la televisione sì».

Sul tavolo vedo l'ultimo romanzo di Niccolò Ammaniti, «Che la festa co-

minci. Più o meno racconta in chiave grottesca quello stesso mondo...» Niccolò è mio amico, c'è una stima reciproca, ma non sto pensando di trarre un film dal suo libro. È sul mio tavolo, perché me l'ha mandato e lo sto leggendo. Mi diverte molto. Ma non sarebbe neanche questa la chiave giusta per raccontare col cinema un sistema di vita, una certa realtà in cui siamo immersi. Il progetto di collaborare insieme, con Niccolò, c'è da tempo, ma su qualcosa di nuovo per tutti e due. Chissà, magari prima o poi ci riusciamo. Se ci viene una bella idea».

Quasi inavvertitamente Matteo accarezza con una mano il cofanetto che contiene i primi tre anni del suo lavoro, dal 1997 al 2000. «Per fare i dvd» dice rispondendo al mio sguardo «li ho rimontati, ci ho riflettuto su». «Che conclusione hai tratto?» «Che sono come dei poemetti,

**I primi film**  
**«Per fare il dvd li ho**  
**rimontati e ci ho riflettuto**  
**su... sono come poemetti**  
**Sono passato al romanzo**  
**con «L'imbalsamatore»**

e poi con «L'imbalsamatore», che è del 2002, sono passato al romanzo».

Poemetti, una definizione giusta. Nel primo, «Terra di mezzo», compaiono, con una grazia un po' primitiva e un po' metropolitana, prostitute nigeriane, benzinai abusivi, clienti altrettanto selvatici, un'umanità che non aveva ancora trovato al cinema un posto di primo piano. L'incontro-contrasto fra due albanesi senza casa e un fotografo che li accoglie nel suo appartamento ai Parioli è il tema di «Ospiti», mentre «Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni» è una specie di documentario sull'attività del protagonista, napoletano, in cui la feroce ironia del racconto non viene dal giudizio del regista, ma è tutta già compresa nello spaccato di realtà fotografato. È sempre così nei suoi film, non c'è l'ombra di un giudizio o di un pregiudizio, ed è sempre estate, quando le città (in genere Roma) diventano più opprimenti e forse diventa più facile deragliare.

In «Estate romana» il deragliamento è definitivo. In una Roma tutta nascosta dalle impalcature per i lavori in vista del Giubileo, quasi fosse una gigantesca opera di Christo, lo scultore che impacchetta i monumenti, si muove un'attrice d'avanguardia senza lavoro, che cerca il bandolo della sua vita sgangherata intrecciando vecchi fili di relazioni sfilacciate. Il dvd comprende il documentario del padre Nico, che al teatro

d'avanguardia aveva dedicato molte energie, «L'altro teatro» (in collaborazione con Maria Bosio) dove si muovono, con vent'anni di meno, gli stessi personaggi che vediamo in «Estate romana». Un omaggio e un aiuto per capire da dove scaturisce l'idea del film. Per inciso, fra il 14 e il 17 gennaio, sarà possibile seguire, alla casa del Cinema, a Roma, una retrospettiva del lavoro televisivo di Nico Garrone dedicato al teatro d'avanguardia.

Mi viene in mente un quadro di Matteo (non tutti sanno che ha cominciato come pittore) in cui lui si fa l'autoritratto insieme al padre, per l'occasione vestito da prete. «È uno dei quadri miei che preferisco» dice, senza rimpianti per aver preso un'altra strada. «Per realizzare un quadro ci mettevo lo stesso tempo che ora mi serve per portare a termine un film». E racconta che l'idea di fare il documentario (insieme all'operatore Marco Onorato, da molti anni compagno di sua madre) da cui poi è nato «Terra di mezzo» viene proprio dalla ricerca di materiali, tredici anni fa, per un quadro che avrebbe avuto gli stessi personaggi poi confluiti nel film. «Invece dell'unico fotogramma della pittura, ho avuto a disposizione un'intera pellicola, 24 fotogrammi al secondo».

Gli chiedo come mai è sempre attratto da realtà degradate. «Io non la vedo così» risponde. «Sono attratto da mondi da esplorare, non sempre gli stessi. Anzi credo di essere camaleontico, posso aderire a tante situazioni diverse». Però Pina Bausch, quando anni fa venne a Roma per preparare un balletto ispirato alla città e voleva documentarsi sulla parte notturna più sordida, si è rivolta a lui. «Rimasi sorpreso, ma poi mi sono molto divertito ad accompagnarla per locali fino all'alba. Verso le 4 di notte capitammo in un locale trans. Stavano chiudendo. Ricordo film porno che andavano sulle pareti e preservativi sul pavimento. In fon-

**A Roma con Pina Bausch**  
**«Doveva preparare**  
**un balletto sulla città e mi**  
**chiese di accompagnarla**  
**nella parte più sordida,**  
**per locali fino all'alba»**

do al corridoio comparve una suora: era il proprietario del locale che si stava avvicinando bellicoso. Ma quando ha riconosciuto la Bausch si è buttato in ginocchio: lei e Carmelo Bene erano i suoi miti...»

**NON ADERIRE**  
**NÉ SABOTARE?**  
**NON BASTA**

**TOCCO**  
**&RITOCÇO**

**Bruno**  
**Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



Riflessioni a margine sulla manifestazione «viola» del 5 dicembre. Che sia riuscita non ci piove. Che sia insufficiente - quanto a parole d'ordine, capacità di incidere e parlare al paese - pure. Ma è stata un importante segnale. Di un nuovo popolo giovanile unito dalla rete, altamente combattivo sui temi della legalità. E poi è stata un forte segnale di opposizione civica. Il primo dopo la batosta di Europee e amministrative, col Pd al 26% (oggi attorno al 31%). E il primo dopo la vittoria di Bersani. Perciò, giusto il «non aderire né sabotare» del Pd? Condito dall'adesione autorizzata della Bindi e dalla partecipazione «polemica» di chi nel Pd non è con Bersani? Onestamente, con tutta la simpatia per Bersani, nutriamo qualche dubbio. Non perché si trattasse di accodarsi alla manifestazione, o fosse giusto metterci il cappello. E nemmeno perché il Pd se la poteva cavare con una delegazione «stile Praga». Nulla di tutto questo. E il punto è un altro. E cioè: si poteva e si doveva cercare di incidere «a monte» sull'iniziativa. Caratterizzandola con un autonomo contributo politico. Capace di alimentare il movimento in fieri, e di fugare pericoli settari (Di Pietro) tali da spaventare i moderati. Come? Inserendo e concordando le parole d'ordine. Prima tra tutte lavoro, occupazione, tagli alla finanziaria, declino del paese. Tutte cose da legare alla denuncia dell'anomalia berlusconiana e agli interessi privati in atti d'ufficio di questo Premier. Ovvero: «Italia a rotoli e lui piega le leggi a sé». Eccola la sintesi che deve inseguire un grande partito di massa: emergenza sociale e legalità. Lavoro e diritti civili. Stato di diritto ed emancipazione. Si chiama «egemonia». Capacità di costruire un proprio blocco, sfarinando quello avversario. Senza oltranzismi né estremismi, ma con coraggio e iniziativa strategica. Stando dentro i movimenti senza ingessature, e anche evocandoli, senza subalternità. Riusciranno le «mille piazze» di Bersani ad andare in questa direzione? È il nostro augurio sincero di fine d'anno. ♦